

**INTERVISTA** Lo scultore abita alla frazione da dieci anni ed è membro del Comitato. Ha detto la sua sui temi caldi

## Ugo Riva: la Roncola, la bellezza, il cemento

«Il pericolo è sempre quello di un'eccessiva edificazione. Il Pgt dell'amministrazione Masper ne ha lasciata molta in eredità e ormai non si può cambiare»  
«Le nuove palazzine sono incoerenti con le case storiche. Il paesaggio è identità. La rotatoria e la "palestrina" servono a tutti, non soltanto ai roncolesi»

di Fabio Busi

Ci apre la porta del suo studio-laboratorio e per i primi istanti non ci dà quasi retta; sta ritoccando un dettaglio della sua nuova opera, un nuovo angelo, e non può lasciarsi sfuggire l'ispirazione di quel momento. Poi ci porta di sopra, ci sediamo tra quadri giganteschi incartati, scaffali pieni di libri, cataloghi e fogli con innumerevoli schizzi di sculture. È Ugo Riva.

**Come vede la Roncola un artista?**

«Un posto bellissimo, pieno di energie. Da casa mia si possono godere le "balze", antichi argini del fiume, e sembra di essere in Toscana. C'è la collina, i cipressi con la chiesa di San Spiridione e la Villa Volpi. È tempo che volevo arrivare qui, saranno vent'anni. Ho comprato casa dieci anni fa, pagandola tantissimo, ma quelli erano i tempi. Però volevo venirci a tutti i costi e ci sto da dio. Godo tramonti commoventi, albe magiche, sento il muggito e il profumo delle mucche della stalla vicina. A mia moglie non piace molto, anzi per niente... non tutti abbiamo gli stessi gusti. Le stagioni sono dettate dalle foglie, dagli uccelli, dai grilli e qualche cicala. Posso fare una passeggiata nel verde tra gli alberi lungo il fiume appena metto i piedi fuori casa. Cosa posso avere di più? È il posto ideale per me».

**Come si trova in questo paese?**

«Bene. Come stavo a Curno. L'unica cosa profondamente diversa che a Curno ero isolato, qui ho legato subito con la comunità che è molto forte, coesa, con un grande senso di appartenenza. Tutti valori che fanno parte anche di me. Credo che i roncolesi doc mi abbiano accettato volentieri e mi vogliono anche bene. Con loro ho dato vita al Comitato Orizzonte Roncola, sorto per la tutela e la valorizzazione della Roncola una decina di anni fa durante l'amministrazione Masper. Nacque in opposizione all'isolamento in cui ci cacciò l'amministrazione e per difendere il territorio da speculazioni edilizie selvagge. Tuttora siamo molto vigili, il rischio della cementificazione è sempre dietro l'angolo».

**Presto partiranno due cantieri proprio alla Roncola. In Consiglio s'è molto discusso a proposito della rotatoria.**

«Sono assolutamente d'accordo con la realizzazione del rondò, essendo uno dei promotori. Percorro a piedi quella strada quasi tutte le mattine, conosco bene i rischi: in un certo tratto se passano due auto e un pedone, quest'ultimo viene schiacciato contro il muro. E finché c'è luce d'estate spero che ti vedano, ma d'inverno che fa buio molto presto è veramente un rischio e non solo per i roncolesi, ma per tutti i fruitori del parco Callioni, che sono molti, compresi anziani, donne con bimbi a piedi o in carrozzine. Teniamo anche presente che ci sono due aziende agricole e in quella strettoia passano trattori di grandi dimensioni. E la cosa straordinaria è che la pista ciclopedonale al posto di essere continuativa proprio in quel punto critico sparisce. Credo i roncolesi grandi e piccoli debbano avere il diritto di andare in sicurezza dalla frazione fino al Comune. Anche perché alla Roncola c'è poco o niente».

**Il bar ha chiuso qualche mese fa.**



Ugo Riva al lavoro con la sua nuova statua e mentre mostra alcuni schizzi

«Tra affitti e spese uno non ce la fa. Hanno già cambiato tre gestioni. C'è una conoscente che sta tentando coraggiosamente di mandare avanti una rivendita di alimentari e altro... non so quanto resisterà. Spero per lei all'infinito. Resiste il ristorante pizzeria del Felice e pure lo storico panettiere Remigio, ma credo con clientela da fuori. Lunga vita agli intrepidi!».

**Come giornale siamo molto attenti alla questione cementificazione. Cosa dice della casa Bordogna, che verrà presto abbattuta? Le case vecchie hanno un'anima.**

«È una casa antica questa? Non lo so. A me pare un "casone" ma non ci sono mai entrato. Bisognerebbe forse ricostruirne la sua storia, fare dei saggi dell'intonaco per capire di cosa è fatta: se è costruita con pietre di fiume o con materiale di scarto e comportarsi di conseguenza. Se è di pregio la si salvi come fatto in centro paese dove ci sono case bellissime con sassi a lisca di pesce, presi dal Brembo. Altrimenti con la stessa cubatura si faccia del nuovo. Ma basta consumo di territorio!».

**Certo, ma quelle nessuno si immagina di buttarle giù...**

«Oddio, non è detto. Comunque il problema sta nel fatto che l'amministrazione Masper ha

lasciato in eredità un Pgt da cementificazione. Come Comitato faremo uscire un volantino in cui spieghiamo il nostro punto di vista: La rotonda non metterà in sicurezza solo i roncolesi, come dice la Lega, ma anche tutti gli altri cittadini che vanno al parco. È un passo avanti di civiltà. Che poi il buon Masper dica che avrà un impatto ambientale... è una presa in giro, detto da uno che di "riffa o di raffa" da vent'anni programma e gestisce lo "sviluppo" cementifico del territorio».

**Recentemente sono usciti dei dati spaventosi sulla cementificazione in Bergamasca.**

«Anche qui è tremenda. In via Santa Cristina è sparito un altro pezzo di verde così come al confine con Curnasco. Stanno costruendo alla grande e ancora per accordi della precedente amministrazione. Una volta data la licenza di costruire non si torna indietro. E come dare una pistola in mano a un killer, dopo non si possono accampare scuse. Negli ultimi decenni sono spuntati quartieri dormitorio qui in zona, senza storia e in cui nessuno conosce i vicini. Ma mi chiedo, siamo così sicuri che ci sia bisogno di tutte queste case? Quanti sono gli immobili sfitti? Forse prima di dare nuove licenze bisognerebbe tener pre-

sente anche questo dato».

**Dal punto di vista della storia, Treviolo è il contrario: quattro frazioni, quattro parrocchie, una forte identità e attaccamento alla realtà di paese.**

«Sì, anche se c'è un po' di campanilismo rispetto alle altre frazioni. Noi della Roncola siamo considerati un poco i "rozzi" o i "beoni" di turno. Mi dicono sia sempre stato così: separati dal resto, tant'è che parecchi anni fa per un certo periodo si voleva addirittura passare sotto Dalmine, perché quasi tutti lavoravano lì. Con il raddoppio della Villa d'Almè - Dalmine ci siamo trovati bloccati dall'oggi al domani; dovevamo fare tutto il giro della frazione per andare al lavoro. E nessuno ci aveva nemmeno avvisato. Ogni mattina, per mesi, eravamo tutti in fila al semaforo di Albegno per arrivare al sottopasso che c'è più avanti. Finché dopo un anno è arrivato quello attuale. Ma questo per assurdo ci isolò ancora di più perché ci venne tolto l'accesso alla Villa d'Almè - Dalmine e nemmeno potevamo e possiamo entrare o uscire dall'Asse interurbano che dall'Isola porta a Bergamo e che sfiora le nostre case. Le strade le vediamo ma non abbiamo accesso, godiamo solo della perdita di quiete. Cornuti e mazzaiati! Grazie all'impegno dei roncolesi e del comitato riuscimmo ad ottenere un ingresso dalla Villa d'Almè - Dalmine: ora c'è la bretella che passa davanti alla Mondoflex; parziale alternativa a prendersi sempre il traffico dei centri commerciali di Curno. Mi sono sempre chiesto come mai per Sforzatica hanno fatto degli svincoli straordinari in entrata e uscita. Noi ne abbiamo uno che guarda caso finisce nella zona industriale di Albegno, forse si pensava di cementificare anche i campi che stanno davanti alla Roncola? Tanto i roncolesi non contano nulla e li chiudiamo nella "Riserva"! Però poi alle elezioni ci siamo presi la rivincita e quelli che ci avevano bistrattato hanno perso grazie ai nostri voti contrari. Il piccolo Davide sconfigge Golia».

**Tutto ciò durante le amministrazioni Masper?**

«Sì. C'è stato anche un momento in cui sembrava volessero costruire sulle balze. Al posto della cascina Colombo, una "nuova Roncola". Con tanto cemento, spazzando via le balze. Poi venne la crisi edilizia e tutto si fermò. Ora lo negheranno di sicuro, ma il progetto era quello. La palestra sempre promessa e ora pare in arrivo nascerà sul buco lasciato dall'abbattimento della ex scuola della Roncola, unico presidio del Comune nella frazione, barattata con il costruttore del "faraonico" nuovo Polo scolastico, da anni al palo per le famose vicende di materiale pericoloso versato nelle fondamenta. Faraonico perché già una decina d'anni fa venne pensato per una Treviolo da 15 mila abitanti. Siamo nel 2017 e contiamo 10 mila anime. Credo questo la dica lunga sulle idee di sviluppo e salvaguardia del territorio che aveva l'amministrazione Masper. Il baratto della nostra ex scuola non comprendeva la costruzione della Palestra ma solo villette. Fummo noi del comitato assieme ai cittadini in una storica seduta comunale a richiedere a gran forza un risarcimento per il bene tolto. Da lì nacque la promessa, fino ad oggi disattesa essendo passati circa sei anni, della palestra. Noi volevamo uno spazio polifunzionale dove poter fare ad esempio della ginnastica o altro, che fosse anche sala riunioni, un presidio medico con ambulatorio. Nulla di che, ma che segnasse la presenza del Comune anche alla Roncola. Ancora oggi per qualsiasi necessità ci dobbiamo appoggiare all'oratorio che ha le sue giuste esigenze. Ora stiamo a vedere se i nuovi amministratori tappano il buco, come promesso in campagna elettorale, con la "palestrina"».

**Nel frattempo è cambiato il progetto. La struttura sarà di dimensioni più contenute.**

«Sì la palestra grande non serviva, sarebbe stato l'ennesimo sfogo di esigenze del Comune sulla Roncola. Già siamo il luogo di attrazione per gare di runners, ciclisti, podisti ed altro, che ci costringono a non uscire di casa liberamente. A noi serve qualcosa a misura di frazione, anche perché sarebbero stati necessari

altri parcheggi. Nei paesi "civili" prima si fanno i servizi: strade, piste ciclabili, stazioni, ambulatori, negozi, poi le case. Qui in Italia si fa il contrario. Comunque era tutto nel nostro programma, con cinquecento firme: una rotonda e una palestra più piccola, esteticamente inserita e meno "ingombrante". Non van bene tutte le costruzioni alla Roncola, sia come altezza sia come materiali usati. Dovrebbe valere anche per Treviolo...».

**Le nuove palazzine sono molto diverse architettonicamente dallo stile del paese.**

«Disgraziatamente, sì. Gli insediamenti seguono la moda del momento. Allora vedi stili che fanno a cazzotti uno con l'altro e tra i due magari ci sono solo dieci metri e dieci anni di distanza. È un disordine non solo visivo ma anche psicologico, rompe l'appartenenza e l'identità. Io giro abbastanza l'Europa: sono appena tornato da Barbizon, paesino dell'Ottocento vicino alla foresta di Fontainebleau. Lì ti dicono come costruire e tu devi rispettarlo. Treviolo ha una forte identità architettonica dettata dalla sua storia. Parlavamo prima delle bellissime case in pietra di fiume quattro-cinquecentesche: abbiamo la Villa Volpi, la Villa Zanchi, le ex filande e così Albegno ha la sua parte storica, come pure le altre due frazioni. Su questa identità bisognava e bisogna costruire. Già ci sono gli scempi dei geometri degli anni '50 e '60. Che senso hanno le ultime "pensate" di stile? Che fine farà il Castello di Treviolo in questa filosofia? Basta tetti spioventi, niente coppi o tegole, solo terrazze! Bastaintonaci colorati, ma bianchi o rivestiti con sintetico grigio o beige. Tutto molto stile nordico hi-tech, squadrato. Spariscono portici, archi, non parliamo di logge o giardini. Ogni metro va sfruttato, i vicini si danno la mano tra un balcone e l'altro e le tensioni aumentano perché è scientificamente stabilito che ognuno di noi ha bisogno di uno spazio vitale necessario, altrimenti scatena l'aggressività. Anche con la nuova amministrazione ho sollevato il problema e con più forza quando ho visto i cartelloni pubblicitari con illustrati i progetti delle nuove costruzioni stile "hollywoodiano" sul lungobrembo. Da non credere! Chiedi una commissione apposita e ti rispondono che si può fare ma che non serve a nulla perché il privato può costruire come crede. Io non ci credo».

**E quindi?**

«Sono convinto che se da amministratore controllassi ogni giorno le dimensioni, troverei delle discrepanze rispetto ai progetti. Anche la mia l'ho acquistata con il suo piccolo "trucco", un sottotetto inabitabile, almeno per me, ma che probabilmente veniva spacciato per mansarda. Nel complesso l'estetica utilizzata a suo tempo dal costruttore rispecchia e rispetta il luogo a vocazione rurale. Quello che non capisco è come un'amministrazione possa deliberare da una parte costruzioni moderne, ma armoniose e coerenti con l'identità del territorio, e contemporaneamente costruzioni a volte inguardabili o comunque avulse dal contesto, a poche centinaia di metri di distanza. Schizofrenia italiana? Credo sia solo questione di interessi, cultura e poco amore per il proprio paese».